

CHIGIANA

INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY 2023

FJALĚ 言葉 SÓZ HITZA RIJEČ PAROLA PULONG 𐌱𐌿𐌿𐌳𐌰 LA RIJEČ SLOVO 𐌲𐌿𐌳𐌰 WORD VORTO SÔMA SANA MOT WURD
PALABRA 단어 BESEDA NYA PERKATAAN WORT MO KALM 𐌲𐌿𐌳𐌰 LO IUS SZÓ ORD OKWU KATA FOCAL TEMBUNG BĚJE SERMO
СЛОВО SALITA ABEH VORTO SANA KUPU 𐌲𐌿𐌳𐌰 كلمه KEMNY KELMA KUPU 𐌲𐌿𐌳𐌰 لغت UGUD MAWU SĚLOWO PALAVRA CUVĀNT UFU
СЛОВО LENTSOE SHOKO SLOVO BESEDA BĚREY 𐌲𐌿𐌳𐌰 𐌲𐌿𐌳𐌰 BECAP NENO מילה 𐌲𐌿𐌳𐌰 𐌲𐌿𐌳𐌰 SOZ IZWI WORD 𐌲𐌿𐌳𐌰 𐌲𐌿𐌳𐌰 FACAL PEY
КАЛИМА SANA KUPU KELIME FJAL 𐌲𐌿𐌳𐌰 단어 BESEDA NYA WOORD 𐌲𐌿𐌳𐌰 𐌲𐌿𐌳𐌰 RAMBO CUVĀNT SĚLOWO IZWI THUMAL

PAROLA

LEGENDS

**21 AGOSTO, LUNEDÌ
PALAZZO CHIGI SARACINI, ORE 21.15**

AVEC ET SANS PAROLES

GIOVANNI PUDDU chitarra

con la partecipazione di
Manuel Ferreira voce recitante

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

Consiglio di Amministrazione

Presidente

CARLO ROSSI

Vice Presidente

ANGELICA LIPPI PICCOLOMINI

Consiglieri

RICCARDO BACCHESCHI

GUIDO BURRINI

PASQUALE COLELLA ALBINO

NICOLETTA FABIO

CLAUDIO FERRARI

MARCO FORTE

ALESSANDRO GORACCI

CRISTIANO IACOPOZZI

ORSOLA MAIONE

Collegio Sindacale

MARCO BAGLIONI

STEFANO GIRALDI

ALESSANDRO LA GRECA

Direttore Artistico

NICOLA SANI

Direttore Amministrativo

ANGELO ARMIENTO

Franz Schubert

Himmelfortgrund 1797 - Vienna 1828

Lob der Thränen D. 711 b (1818)

Andantino

da *Schwanengesang (1828)*

n.4 Ständchen D.957

Mässig

n.10 Das Fischermädchen D. 957

Etwas geschwind

trascrizione di Johann Kaspar Mertz

Mario Castelnuovo-Tedesco

Firenze 1895 - Beverly Hills 1968

da *Platero y yo op. 190 (1960)*

I. Platero

III. Retorno

VII. Melancolía

VIII. Amistad

XIII. La Tísica

Felix Mendelssohn-Bartholdy

Amburgo 1809 - Lipsia 1847

da *Lieder ohne Worte*

op.62 n.6 Allegretto grazioso "Frühlingslied" (1842-44)

op.62 n.3 Andante maestoso "Trauermarsch" (1842-44)

op.30 n.3 Adagio non troppo (1833-34)

op. 19 n.2 Andante espressivo (1829-30)

op.19 n.6 Andante sostenuto "Venezianisches Gondellied" (1829-30)

trascrizione di Giovanni Puddu

Mauro Giuliani

Bisceglie 1781 - Napoli 1829

Rossiniana op.120 n.2 (1821)

Avec et sans paroles

La Parola, la sua assenza e la sua trascrizione caratterizzano da vicino il programma di questo recital chitarristico. Se con Schubert-Mertz la parola dei Lieder è messa in secondo piano mantenendone solo la melodia, in Castelnuovo-Tedesco parola e musica, testo e note si giustappungono e si intersecano. Siamo davanti però ad un melologo dove la parola è intonata, recitata, ma non cantata. Mendelssohn invece propone un genere eloquente, ma privo di testo: la Romanza senza parole è ancora oggi a distanza di due secoli strettamente legata al compositore tedesco. In conclusione la Rossiniana n.2 di Mauro Giuliani ci riporta all'inizio del concerto dove le arie di Rossini vengono private del testo e diventano materiale per una serie di variazioni di bravura per chitarra sola.

Johann Kaspar Mertz (1806–1856), nacque a Pressburg, nome dell'epoca per l'attuale città di Bratislava. Celebre virtuoso di chitarra è ritenuto uno dei compositori più rappresentativi per il repertorio chitarristico ottocentesco, che guarda con interesse al romanticismo di matrice chopiniana, schumanniana e lisztiana. Intorno al 1840 si trasferì a Vienna dove affiancò l'attività didattica a quella concertistica e, in tempi brevissimi, si affermò come eccellente virtuoso, in particolar modo dopo un concerto al Burgtheater con il patrocinio dell'imperatrice Carolina Augusta di Baviera.

Iniziò quindi una serie di lunghe tournée che lo portarono in Moravia, Polonia e Russia. Nel 1846 rischiò la vita a causa di un sovradosaggio di stricnina prescrittagli per il trattamento di persistenti nevralgie. Questo lo costrinse ad un periodo di inattività di oltre un anno. Tornato in salute, Mertz riprese l'attività musicale. Nel 1856 partecipò al Concorso Makaroff a Bruxelles dove vinse il primo premio, ma venne sfortunatamente a mancare prima di sapere i risultati.

Johann Kaspar Mertz ci ha lasciato tantissime composizioni, molte inedite o pubblicate postume, la maggior parte delle quali sono per chitarra sola e per chitarra e pianoforte. Tra le opere per chitarra sola sono particolarmente interessanti i notturni e le fantasie. Non vanno dimenticate le trascrizioni per chitarra di musica vocale tra cui famose arie e Lieder. Le tre trascrizioni di Lieder di Schubert in programma stasera fanno parte di una piccola raccolta di Sei Lieder e sono nello specifico "Lob der Thränen" (Lode alle lacrime) D.711b, "Ständchen" (Serenata) D.957 e "Das Fischermädchen" (La pescatrice) D.957. Del primo Lied è interessante notare come l'inizio oscilli in modo ambivalente tra due tonalità: sol minore e re maggiore. La melodia è di carattere quasi italiano e magicamente si colloca tra gioia e malinconia in quello spazio che solo le lacrime hanno. I due Lieder successivi sono entrambi parte della raccolta, postuma e pubblicata dal fratello di Franz, "Schwanengesang" (Il canto del cigno). Questa sera sono presentati in ordine inverso rispetto a quello di pubblicazione essendo rispettivamente quarto e quinto Lied.

Ständchen è una serenata notturna e malinconica, probabilmente il più noto dei Lieder schubertiani. L'accompagnamento, a metà tra legato e staccato come avviene spesso nella scrittura pianistica di Schubert, ha una magnifica resa nella versione per chitarra di Mertz. L'unico momento di serenità che si trova nelle liriche di Heine dello Schwanengesang è Das Fischermädchen, un gentile canto d'amore rivolto a una giovane pescatrice, sostenuto da una semplice barcarola.

Mario Castelnuovo-Tedesco nacque a Firenze il 3 aprile del 1895 in una famiglia di banchieri senesi di origine ebraica. Mostrò fin da piccolo un precoce talento musicale per cui si iscrisse al Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze, dove studiò pianoforte e composizione con Ildebrando Pizzetti. Castelnuovo-Tedesco riscosse sin dall'inizio della carriera ottimi consensi in tutta Europa come concertista e compositore: già nel 1922 sue opere furono eseguite a Salisburgo e nel 1925 vinse un importante concorso di composizione con La mandragola che fece rappresentare l'opera al Teatro La Fenice di Venezia. Nel 1932 Castelnuovo-Tedesco incontrò sempre a Venezia Andrés Segovia con il quale stabilì una collaborazione destinata a protrarsi negli anni e che avrebbe fatto di Castelnuovo-Tedesco uno dei più importanti compositori del Novecento di musiche per chitarra. Nel 1939 a causa delle leggi razziali promulgate dal regime fascista, i compositori ebrei italiani si trovarono senza lavoro, le loro opere furono messe al bando. Castelnuovo-Tedesco si vide costretto a lasciare l'Italia con la sua famiglia.

Grazie all'aiuto offertogli da Toscanini e Heifetz si trasferì negli Stati Uniti dove al suo arrivo nel 1939 poté esibirsi come solista per la prima esecuzione del suo Concerto n.2 per pianoforte e orchestra con la New York Philharmonic diretta da Sir. John Barbirolli. Ricevette quindi un contratto a Hollywood con la Metro-Goldwyn-Mayer affermandosi come stimato autore di colonne sonore per film. Tra il 1940 e il 1971 collaborò a oltre duecento colonne sonore come compositore o arrangiatore; solo in undici delle quali risultò ufficialmente accreditato. Continuò parallelamente la sua attività di compositore di musica classica e dal 1946 fu docente di composizione al Conservatorio di Los Angeles. Ebbe tra i suoi allievi musicisti del calibro di John Williams, Henry Mancini e André Previn. Nel 1946 Castelnuovo-Tedesco ottenne la cittadinanza americana, ma rimase molto legato all'Italia, tornandovi di frequente. Nel 1958 vinse il Concorso Campari con l'opera Il mercante di Venezia, che fu rappresentata nel 1961 al Maggio Musicale Fiorentino. Morì a Beverly Hills in California il 17 marzo 1968.

Platero y yo è una raccolta di poemetti in prosa scritti nel 1914 da Juan Ramón Jiménez, Nobel per la letteratura nel 1956. L'autore descrive le delicate vicende vissute da un poeta a fianco del proprio asinello Platero, mentre sullo sfondo scorre il leggendario paesaggio dell'Andalusia. È un libro dolcissimo, pieno di colori e di luci; un'elegia leggiera, che narra la storia dell'amicizia, della solidarietà fra l'uomo e l'animale, compagni di viaggi, scorriere, ricordi, riflessioni. Non a caso quando Castelnuovo-

Tedesco decide di comporre musica per ventotto di questi poemetti dedica il lavoro ad uno dei suoi più cari amici, Aldo Bruzzichelli. Il risultato è un unicum della letteratura chitarristica: un melologo estremamente eterogeneo che esprime innumerevoli emozioni e sentimenti con l'avvicinarsi di testo e musica. La maggior parte dei pezzi che compongono *Platero y yo* funzionano benissimo anche nella sola veste musicale, essendo questa concepita come musica a programma che segue fedelmente le vicende narrate dal testo.

Mendelssohn è indissolubilmente associato al genere del *Lied ohne Worte*, descritto da Schumann come una canzone d'arte astratta per pianoforte, con il suo testo cancellato. Le romanze senza parole di Felix Mendelssohn-Bartholdy sono in realtà state composte in vari periodi della vita del compositore amburghese e furono pubblicate in otto volumi distinti, recanti ognuno un numero d'opera diverso. L'op.62 è il quinto in ordine di pubblicazione, datato 1844 e dedicato a Clara Schumann. Il n.3 dei sei brani che compongono l'opera, in mi minore, è incorniciato da accordi solenni simili a una fanfara. Divenne noto come *Marcia funebre*; fu probabilmente una risposta musicale alla morte della madre del compositore nel dicembre 1842. Tra le copie autografe del n.6 ce n'è una che reca scritto da Mendelssohn il titolo *Ein Frühlingslied* ("Una canzone primaverile"), sebbene fu eliminato al momento della pubblicazione. Tuttavia, quell'omissione non ha impedito al brano di entrare

nel canone classico e nella cultura popolare allo stesso modo come "Canto della primavera", un titolo almeno convalidato dalla mano del compositore, a differenza del caso della celebre Sonata per violino "Primavera" di Beethoven, il cui titolo sarebbe stato inventato intorno alla metà del XIX secolo. Il secondo volume è quello che reca come numero di catalogo l'op.30 (1835), mentre il primo, op.19b, è datato 1829-30. Il n.6 della raccolta, Venetianisches Gondellied, è stato il primo di molti composti e così intitolati da Mendelssohn, ed è stato ispirato dalla sua visita a Venezia. I suoi effetti di pedale e i ritmi delicatamente ondulati evocano magicamente il fascino romantico della laguna veneziana.

Mauro Giuliani (1781-1829) fu violoncellista e chitarrista. Nacque a Bisceglie, ma causa della scarsa predilezione del pubblico italiano per la musica vocale rispetto a quella strumentale si trasferì a Vienna nel 1806. Qui Giuliani si mise ben presto in luce come straordinario virtuoso di uno strumento fino ad allora ritenuto marginale. I numerosi e apprezzatissimi concerti viennesi di Giuliani, pare che persino Beethoven andasse con piacere a quei concerti, aprirono un fortunato filone nell'editoria musicale di consumo dilettantistico. Il "Paganini della chitarra", come fu ribattezzato, si conquistò la stima e l'amicizia del celebre violinista, di Rossini e di Beethoven.

È proprio il legame con Rossini che spinse Giuliani a scrivere le Sei Rossiniane (opp.119-124) che non sono altro che piccoli pot-pourri su arie celebri del compositore pesarese.

Le prime cinque furono composte tra il 1820 ed il 1823. La Seconda Rossiniana elabora in sequenza i seguenti brani: "Deh! Calma, o ciel" dall'Otello, "Arditi all'ire" da Armida, "Non più mesta accanto al fuoco" da La Cenerentola, "Di piacer mi balza il cor" da La gazza ladra ed infine "Fertilissima Regina" sempre da La Cenerentola. Quello che Giuliani fa con queste arie è collegarle mettendole in un ordine che consenta di ottenere un discorso musicale scorrevole e compiuto e quindi inserire e arricchire la composizione con variazioni su di esse. C'è un arco emotivo, una varietà ritmica in ciascuno dei pezzi risultanti. Piuttosto che "semplicemente" trascrivere la musica di Rossini, il compositore pugliese crea un dialogo con essa. La qualità della musica de Le Rossiniane deve molto sia a Rossini che a Giuliani e probabilmente di più al rapporto musicale e personale che si sviluppò tra i due nel periodo trascorso insieme a Roma.

Lob der Tränen

di August Wilhelm Schlegel

Laue Lüfte,
Blumendüfte,
Alle Lenz- und Jugendlust,
Frischer Lippen
Küsse nippen,
Sanft gewiegt an zarter Brust;
Dann der Trauben
Nektar rauben,
Reihentanz und Spiel und Scherz,
Was die Sinnen
Nur gewinnen,
Ach, erfüllt es je das Herz?

Wenn die feuchten
Augen leuchten
Von der Wehmut lindem Tau,
Dann entsiegelt,
Drin gespiegelt,
Sich dem Blick die Himmelsau.
Wie erquicklich
Augenblicklich
Löscht es jede wilde Glut;
Wie vom Regen
Blumen pflegen,
Hebet sich der matte Mut.

Lode alle lacrime

Brezze calde,
fiori profumati,
tutti i piaceri della primavera e della giovinezza;
sorseggiando baci
da labbra fresche,
cullato dolcemente su un seno tenero;
poi rubare il nettare
dalle uve,
Balli, giochi e battute.
Ma ciò che i soli sensi
possono delibare
ah, può mai veramente soddisfare il cuore?

Quando gli occhi
umidi brillano
con la dolce rugiada della tristezza,
solo allora, lì riflessi,
le campiture del cielo
si rivelano allo sguardo.
Quale rinfrescante sollievo,
con quant'immediatezza
ogni feroce passione è sedata!
Come i fiori,
che riprendono vita dalla pioggia,
così i nostri stanchi spiriti rivivono.

Ständchen

di Ludwig Rellstab

Leise flehen meine Lieder
Durch die Nacht zu Dir;
In den stillen Hain hernieder,
Liebchen, komm' zu mir!

Flüsternd schlanke Wipfel rauschen
In des Mondes Licht;
Des Verräthers feindlich Lauschen
Fürchte, Holde, nicht.

Hörst die Nachtigallen schlagen?
Ach! sie flehen Dich,
Mit der Töne süßen Klagen
Flehen sie für mich.

Sie verstehn des Busens Sehnen,
Kennen Liebesschmerz,
Rühren mit den Silbertönen
Jedes weiche Herz.

Laß auch Dir die Brust bewegen,
Liebchen, höre mich!
Bebend harr' ich Dir entgegen;
Komm', beglücke mich!

Serenata

*Sommessi ti implorano
i miei canti, nella notte,
giù nel silente boschetto,
mia cara, vieni a me.*

*Sussurrando stormiscono morbidi gli alberi
al chiaro di luna,
del traditore che ascolta nemico,
non avere paura, amore.*

*Senti cantare gli usignoli?
Ah, è te che implorano,
coi loro dolci lamenti
ti implorano per me.*

*Capiscono il desiderio del cuore,
conoscono la pena d'amore,
commuovono col loro canto d'argento
ogni cuore tenero.*

*Lascia che anche il tuo cuore si commuova,
diletta, ascoltami,
tremante d'ansia ti aspetto!
Vieni, fammi felice!*

Das Fischermädchen

di Heinrich Heine

Du schönes Fischermädchen,
Triebe den Kahn an's Land;
Komm zu [mir und setze]1 dich nieder,
Wir kosen Hand in Hand.

Leg' an mein Herz dein Köpfchen,
Und fürchte dich nicht [zu]2 sehr,
[Vertrau'st du dich]3 doch sorglos
Täglich dem wilden Meer.

Mein Herz gleicht ganz dem Meere,
Hat Sturm und Ebb' und Fluth,
Und manche schöne Perle
In seiner Tiefe ruht.

La pescatrice

*O pescatrice graziosa
torna a riva e ci incontriamo.
Vieni qui, siedi e riposa,
vicini, ci accarezziamo.*

*Poggia il capo sul mio cuore
e tienilo con coraggio,
tu che ogni giorno serena
ti affidi al mare selvaggio.*

*Il mio cuore ha, come il mare,
flutti e maree sulla costa
e qualche preziosa perla
nel suo fondo sta nascosta.*

Platero Y Yo

di Juan Ramón Jiménez

I. Platero

Platero es pequeño, peludo, suave; tan blando por fuera, que se diría todo de algodón, que no lleva huesos. Sólo los espejos de azabache de sus ojos son duros cual dos escarabajos de cristal negro.

Lo dejo suelto, y se va al prado, y acaricia tibiamente con su hocico, rozándolas apenas, las florecillas rosas, celestes y gualdas.... Lo llamo dulcemente: "¿Platero?", y viene a mí con un trotecillo alegre que parece que se ríe, en no sé qué cascabeleo ideal....

Come cuanto le doy. Le gustan las naranjas mandarinas, las uvas moscateles, todas de ámbar, los higos morados, con su cristalina gotita de miel....

Es tierno y mimoso igual que un niño, que una niña ... pero fuerte y seco como de piedra. Cuando paso sobre él los domingos, por las últimas callejas del pueblo, los hombres del campo, vestidos de limpio y despaciosos, se quedan mirándolo:

--Tiene acero ...

--Tiene acero. Acero y plata de luna, al mismo tiempo.

III. Retorno

Veníamos los dos, cargados, de los montes: Platero, de almoraduj; yo, de lirios amarillos.

Caía la tarde de abril. Todo lo que en el poniente había sido cristal de oro, era luego cristal de plata, una alegoría, lisa y luminosa, de azucenas de cristal. Después, el vasto cielo fue cual un zafiro transparente, trocado en esmeralda. Yo volvía triste...

Ya en la cuesta, la torre del pueblo, coronada de

refulgentes azulejos, cobraba, en el levantamiento de la hora pura, un aspecto monumental !. Parecía, de cerca, como una Giralda vista de lejos, y mi nostalgia de ciudades, aguda con la primavera, encontraba en ella un consuelo melancólico.

Retorno... ¿ adónde ?, ¿ de qué ?, ¿ para qué ?... Pero los lirios que venían conmigo olían más en la frescura tibia de la noche que se entraba; olían con un olor más penetrante y, al mismo tiempo, más vago, que salía de la flor sin verse la flor, flor de olor sólo, que embriagaba el cuerpo y el alma desde la sombra solitaria.

- ¡ Alma mía, lirio en la sombra ! - dije. Y pensé, de pronto, en Platero, que, aunque iba debajo de mí, se me había, como si fuera mi cuerpo, olvidado.

VII. Melancolía

Esta tarde he ido con los niños a visitar la sepultura de Platero, que está en el huerto de la Piña, al pie del pino redondo y paternal. En torno, abril había adornado la tierra húmeda de grandes lirios amarillos. Cantaban los chamarices allá arriba, en la cúpula verde, toda pintada de cenit azul, y su trino menudo, florido y reidor, se iba en el aire de oro de la tarde tibia, como un claro sueño de amor nuevo. Los niños, así que iban llegando, dejaban de gritar. Quietos y serios, sus ojos brillantes en mis ojos me llenaban de preguntas ansiosas. —¡Platero, amigo!—le dije yo a la tierra—; si, como pienso, estás ahora en un prado del cielo y llevas sobre tu lomo peludo a los ángeles adolescentes, ¿ me habrás, quizá, olvidado? Platero, dime: ¿ te acuerdas aún de mí? , Y, cual contestando a mi pregunta, una leve mariposa blanca, que antes no había visto, revolaba insistentemente, igual que un alma, de lirio en lirio...

VIII. Amistad

Nos entendemos bien. Yo lo dejo ir a su antojo, y él me lleva siempre adonde quiero.

Sabe Platero que, al llegar al pino de la Corona, me gusta acercarme a su tronco y acariciárselo, y mirar el cielo al través de su enorme y clara copa; sabe que me deleita la veredilla que va, entre céspedes, a la Fuente vieja; que es para mí una fiesta ver el río desde la colina de los pinos, evocadora, con su bosquecillo alto, de parajes clásicos. Como me adormile, seguro, sobre él, mi despertar se abre siempre a uno de tales amables espectáculos.

Yo trato a Platero cual si fuese un niño. Si el camino se torna fragoso y le pesa un poco, me bajo para aliviarlo. Lo beso, lo engaño, lo hago rabiar... él comprende bien que lo quiero, y no me guarda rencor. Es tan igual a mí, tan diferente a los demás, que he llegado a creer que sueña mis propios sueños.

Platero se me ha rendido como una adolescente apasionada.

De nada protesta. Sé que soy su felicidad. Hasta huye de los burros y de los hombres...

XIII. La tísica

Estaba derecha en una triste silla, blanca la cara y mate, cual un nardo ajado, en medio de la encalada y fría alcoba. Le había mandado el médico salir al campo, a que le diera el sol de aquel mayo helado; pero la pobre no podía.

- Cuando yego ar puente - me dijo- , ¡ ya v'usté, zeñorito, ahí ar lado que ejtá !, máhogo...

La voz pueril, delgada y rota, se le caía, cansada, como se cae, a veces, la brisa en el estío.

Yo le ofrecí a Plateo para que diese un paseíto. Subida en

él, ¡ qué risa la de su aguda cara de muerta, toda ojos
negros y dientes blancos !

... Se asomaban las mujeres a las puertas a vernos pasar.
Iba Platero despacio, como sabiendo que llevaba encima
un frágil lirio de cristal fino. La niña, con su hábito cándido
de la Virgen de Montemayor, lazado de grana,
transfigurada por la fiebre y la esperanza, parecía un ángel
que cruzaba el pueblo, camino del cielo del sur.

Moguer, 1916

Platero e io

traduzione a cura di Carlo Bo

I. Platero

Platero è piccolo, peloso, soave: così soffice di fuori che si direbbe tutto di cotone, senza ossa. Solo gli specchi di mica dei suoi occhi sono duri come due scarabei di vetro nero.

Lo sciolgo e se ne va nel prato e accarezza leggermente col muso, strappandoli appena, i fiorellini rosa, celesti, indaco.... Lo chiamo dolcemente: Platero? e mi viene incontro con un piccolo trotto allegro che sembra che rida, per non so quale capriccio ideale....

Mangia quello che gli do. Gli piacciono le arance, i mandarini, l'uva moscatella, d'ambra, i fichi neri, con quella cristallina goccia di miele....

È tenero e affettuoso come un bambino, una bambina... ; ma secco e duro come una pietra. Quando giro con lui, la domenica, per le ultime stradine del paese, gli uomini della campagna che passeggiano lentamente vestiti di nuovo, si fermano a guardarlo :

- Ha dell'acciaio.

Dell'acciaio. Acciaio e argento di luna, nello stesso tempo.

III. Ritorno

Venivamo tutt'e due, carichi, dai monti : Platero di maiorana, io di gigli gialli. Cadeva la sera d'aprile. Quanto nel tra- monto era stato cristallo d'oro era poi cristallo d'argento, un'allegoria liscia e luminosa, di gigli e di cristallo. Poi l'ampio cielo fu come uno zaffiro trasparente, cambiato in smeraldo. Io tornavo triste.

Vicina ormai, la torre del paese, coronata di splendenti piastrelle, prendeva, nell'ora pura, un aspetto

monumentale. Era, da vicino, come una Giralda vista dalontano e la mia nostalgia di città, acuta con la primavera, trovava in lei una malinconica consolazione. Ritorno.... dove? da che cosa? perchè?... Ma i gigli che portavo con me odoravano di più nel fresco tepido della notte che entrava: odoravano d'un odore più penetrante e, insieme, più vago, che emanava dal fiore senza che si vedesse il fiore, che ubriacava il corpo e l'anima dall'ombra solitaria.

Anima mia, giglio nell'ombra!

dissi. E pensai, subito, a Platero di cui, sebbene camminasse sotto di me, m'ero dimenticato.

VII. Malinconia

Questa sera sono stato con i bambini a visitare la tomba di Platero, nell'orto della Piña, ai piedi del pino materno. Intorno aprile aveva adornato la terra umida di grandi gigli gialli.

Cantavano i verdoni là sopra, sulla cupola verde, tutta dipinta di zenit azzurro e il loro gorgheggio minuto robusto e allegro se ne andava nel vento del tiepido meriggio, come un chiaro sogno d'amor nuovo.

I bambini, come arrivavano, smettevano di gridare.

Tranquilli e seri, i loro occhi brillanti nei miei, mi riempivano di domande ansiose.

- Amico Platero!- gli dissi verso la terra -se, come penso, adesso sei in un prato del cielo e porti sul tuo dorso peloso gli angeli adolescenti, mi hai, forse, dimenticato? Dimmi, Platero, ti ricordi ancora di me?

E come rispondesse alla mia domanda, una leggera farfalla bianca, che prima non avevo visto, volava con insistenza, come un'anima, da giglio a giglio....

VIII. Amicizia

Noi ci capiamo bene. Io lo lascio andare dove vuole e lui mi porta sempre dove voglio.

Platero sa che, arrivati al pino della Corona, mi piace accostarmi al tronco e accarezzarlo, e guardare il cielo attraverso la sua enorme e chiara chioma: sa che mi piace il sentierino che va, fra i cespugli, alla fonte vecchia: che per me è una festa vedere il fiume dalla collina dei pini, evocatrice d'un paesaggio classico. Se sonnacchio, sicuro, su di lui, il mio risveglio s'apre sempre su uno di questi spettacoli amabili.

Io tratto Platero come se fosse un bambino. Se la strada diventa brutta e gli peso un po', scendo per alleggerirlo. Lo bacio, scherzo, lo faccio arrabbiare.... Lui capisce che gli voglio bene e non mi serba rancore. È così uguale a me che son arrivato a credere che sogni i miei stessi sogni.

Platero mi si è arreso come un'adolescente appassionata. Non protesta di nulla. So di essere la sua felicità. Fugge perfino gli asini e gli uomini....

XIII. La tistica

Stava dritta su una triste seggiola, bianco il volto e spento, come un nardo vizzo, in mezzo alla stanza incalcinata e fredda. Il medico le aveva ordinato d'uscire nella campagna, per prendere il sole di marzo ma la poverina non poteva.

Quando arrivo al ponte - mi disse capite, signorino, là da quella parte, soffoco....

La voce infantile, sottile e rotta, le veniva fuori stanca, come a volte il vento nell'estate. Le offrii Platero per una passeggiatina. Montata, che ridere quel suo sottile volto di morta, tutta occhi neri e denti bianchi!

*Le donne si facevano sulla porta per vederci passare.
Andava adagio Platero, quasi sapesse di portare un
fragile giglio di cristallo. La bambina, con il suo vestito
candido, trasfigurata dalla febbre e dall'allegria,
sembrava un angelo che entrasse in paese, dal cielo del
sud.*

Moguer, 1916

*Platero e io (Platero y yo) / Juan Ramon Jiménez ;
trad. a cura di Carlo Bo – Editore: Passigli, Firenze, 1991.*

Giovanni Puddu, cagliaritano, formatosi con Oscar Ghiglia presso l'Accademia Musicale Chigiana, Manuèl Barrueco, John Williams, Angelo Gilardino, Alìrio Diaz, Leo Brouwer e pluripremiato nelle principali competizioni internazionali, conduce una attività concertistica che lo vede collaborare con prestigiosi Direttori, Orchestre Sinfoniche di tutto il mondo e partner cameristici del più alto rango internazionale.

Lavorando a fianco dei maggiori compositori del nostro tempo, Giovanni Puddu è assiduamente impegnato sul versante dell'estensione del repertorio chitarristico contemporaneo. Ha rivelato opere inedite e infrequentate della letteratura originale del secolo XIX, scegliendo di esibirsi unicamente con strumenti costruiti dal 1950 in avanti, armati con corde in carbonio Knobloch.

La sua vocazione didattica ha permesso di identificare una Scuola Interpretativa dai tratti autonomi e slegata da restrizioni strumentistiche: essa vanta allievi divenuti tra i più celebri chitarristi odierni.

È docente presso l'Accademia Chigiana a partire dal 2020.

Manuel Ferreira, nato a Buenos Aires nel 1964, è attore e autore teatrale. In Italia dal 1992, ha collaborato e studiato con Marco Baliani, Marco Paolini, Franco Quadri, Thierry Salmon e Marco Martinelli. Si è unito successivamente alla Compagnia Alma Rosé, composta dalle attrici Elena Lolli e Annabella Di Costanzo, con cui ha realizzato spettacoli che spaziano dalla fiaba alla narrazione del presente. Insieme ad Elena Lolli ha prodotto la "Trilogia argentina": *Gente come uno* (Premio Enriquez 2005, Premio Banca Etica 2013), *Mapu Terra* e *Fabricas* (Premio Milano per il Teatro 2009). Nel 2008 è stato uno dei protagonisti del film "Diari" di Attilio Azzola, vincitore della sezione Ecrans Junior al Festival di Cannes 2008.

Oltre alla realizzazione di spettacoli, svolge attività formative, conduce seminari e laboratori nelle scuole, nelle università e per le aziende.

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

STAFF

Assistente del Direttore Amministrativo

LUIGI SANI

Assistente del Direttore Artistico

ANNA PASSARINI

Collaboratore del Direttore artistico e responsabile progetti culturali

STEFANO JACOVIELLO

Segreteria Artistica

BARBARA VALDAMBRINI

LARA PETRINI

Segreteria Allievi

MIRIAM PIZZI

BARBARA TICCI

Biblioteca e Archivio

CESARE MANCINI

ANNA NOCENTINI

Referente della collezione Chigi Saracini

LAURA BONELLI

Dean del Chigiana Global Academy

ANTONIO ARTESE

Web design e comunicazione

SAMANTHA STOUT

LUIGI CASOLINO

Grafica e social media

LAURA TASSI

Segreteria Amministrativa

MARIA ROSARIA COPPOLA

MONICA FALCIANI

Ufficio Contabilità e Finanza

ELINA PIERULIVO

ELISABETTA GERMONDARI

GIULIETTA CIANI

Portineria e servizio d'ordine

LUCA CECCARELLI

GIANLUCA SARRI

Biglietteria e visite guidate

MARTINA DEI

CHIGIANA INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY

Direttore tecnico

MICHELE FORNI

Tecnico luci

PIER MARCO LUNGHI

Macchinista

CLAUDIO SIGNORINI

Assistenti di produzione

MARIA LAURA DEPONTE

Assistente tecnico audio

MATTIA CELLA

Coordinatore Chigiana Chianti Classico Experience

LUCA DI GIULIO

Ufficio Stampa

NICOLETTA TASSAN SOLET

PAOLO ANDREATTA

Assistenti Comunicazione e media

GIOVANNI VAI

JOAQUIN FRECCIA

con il contributo e il sostegno di

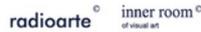


e con il contributo di
Enegan
Assoservizi

media partners



in collaborazione con



WWW.CHIGIANA.ORG

